

SOMMARIO

1 – RAPPORTO DAI TERRITORI OCCUPATI DEL SAHARA OCCIDENTALE

1 – RAPPORTO DAI TERRITORI OCCUPATI DEL SAHARA OCCIDENTALE

Alle amiche e agli amici del popolo sahwari,

un'importante delegazione sindacale di Spagna, Francia, Italia e Portogallo si è recata dal 22 al 25 gennaio 2011 a El Aiun, nei territori occupati del Sahara Occidentale.

Troverete in Allegato la relazione di Sergio Bassoli, del Dipartimento Internazionale della Cgil, che ha fatto parte della delegazione. E' un documento molto chiaro e significativo che consente di comprendere le dinamiche in atto nei territori occupati.

L'ANSPS intende proseguire il lavoro intrapreso sul piano sindacale e dell'economia nei territori occupati, e vi terremo informati delle prossime iniziative.

*Qui di seguito il Comunicato Stampa redatto dalla delegazione sindacale al suo ritorno.
La traduzione dalla spagnolo è a cura dell'Associazione El Ouali, di Bologna.*

*Un caro saluto
Il presidente
Luciano Ardesi*

COMUNICATO STAMPA. 26 gennaio di 2011

MISSIONE SINDACALE EUROPEA NEL SAHARA OCCIDENTALE

8 centrali sindacali di vari stati europei sono rimaste a L'Aaiun, capitale del Sahara Occidentale, per 3 giorni.

Una delegazione di sindacati europei composta dai sindacati della Spagna (CCOO Confederazione Intersindacale), Euskadi (ELA-STV), Galizia (CIG), Francia (CGT), Italia (CGIL) e Portogallo (CGTP-IN), in base agli accordi presi nella

36ª Conferenza Internazionale di Solidarietà col Sahara Occidentale del novembre 2010 a Le Mans, si è recata a L'Aaiun dal 23 al 25 gennaio.

Gli obiettivi della missione internazionale era portare la solidarietà ai lavoratori e lavoratrici del Sahara Occidentale e al Popolo Saharawi, e conoscere direttamente la situazione attuale nei territori occupati dal Marocco.

In questi 3 giorni ci sono state riunioni con la Confederazione Sindacale dei Lavoratori Saharawi (CSTS)-organizzazione sindacale non riconosciuta dal governo marocchino -, con i lavoratori dell'impresa OCP di fosfati Fosbucraa ed altri, e con associazioni saharawi dei diritti umani.

Ci sono state anche riunioni col Governatore di L'Aaiun, e col Vice Presidente del Consiglio Municipale, il Presidente del Consiglio Regionale (Parlamento) e del Consiglio Provinciale di L'Aaiun.

Durante la visita, la Delegazione sindacale ha constatato la mancanza di libertà politiche, sociali e sindacali della popolazione e dei lavoratori e lavoratrici saharawi che non possono fare organizzazioni, associazioni e sindacati che non siano in linea con le direttive governative marocchine.

Abbiamo avuto testimonianze che oltre cento saharawi sono ancora detenuti per avere partecipato alle proteste dell'Accampamento di Gdeim Izik. Abbiamo anche constatato che lo sfruttamento delle risorse naturali saharawi non portano benefici per la sua popolazione (creazione di posti di lavoro, etc.). Vogliamo denunciare anche il controllo poliziesco al quale siamo stati sottoposti. La polizia marocchina ci ha seguiti in tutti i nostri spostamenti, registrando e fotografando le nostre attività.

La delegazione sindacale ha portato la sua solidarietà ai lavoratori di Fosbucraa che stanno manifestando da mesi davanti alla sede della Direzione dell'Impresa, chiedendo che gli siano riconosciuti i diritti derivati dai contratti firmati con l'impresa Fosbucraa, ed essere indennizzati adeguatamente per le discriminazioni subite per il fatto di essere Saharai.

I sindacati partecipanti a questa missione internazionale esprimono ancora la solidarietà col Popolo Saharai ed esigono che si rispetti il suo diritto all'autodeterminazione mediante la realizzazione del referendum raccomandato in numerose risoluzioni delle Nazioni Unite e da sempre non rispettate dal regno del Marocco. Sollecitiamo l'Unione Europea a tener conto di questi principi nelle sue relazioni col Marocco, sospendendo lo Statuto Avanzato che ha con lui. Esigiamo al governo spagnolo, potenza amministratrice del territorio, secondo la legislazione internazionale, che eserciti una politica di neutralità attiva, rotta con le dichiarazioni del Ministro degli Affari Esteri e del Ministro della Presidenza, favorevoli alle tesi marocchine.

- CC.OO España
- Confederazione Intersindacale. Spagna
- USO. Spagna
- ELA-STV. Basco
- CIG. Galizia
- CGT. Francia
- CGIL. Italia
- CGTP-IN. Portogallo

Traduzione non ufficiale dallo spagnolo

**Missione Delegazione Sindacale a Laayoune (territori saharai occupati)
data: 22 – 25 gennaio 2011**

Hanno partecipato: Carlos Carvalho CGTP – IN (Portogallo), Victoria Montero CCOO (Spagna), Philippe Denolle CGT (Francia), Sergio Bassoli CGIL (Italia), Jaime Tonda Confederación Intersindical (Spagna), Santiago González USO (Spagna), Gorka Quevedo et Saioa Igeregi ELA-STV , Pais Basco (Spagna), Xesus Boán Confederación Intersindical Gallega (Spagna)

La partenza e l'arrivo a Laayoune

La missione è partita con l'obiettivo di raggiungere Laayoune, visto che nei mesi seguenti gli scontri culminati l'8 novembre scorso con lo sgombero del campo di Gdeim Izik, varie delegazioni di parlamentari, associazioni umanitarie internazionali e giornalisti, sono state respinte.

Una volta entrati, l'obiettivo era quello di portare la solidarietà dei sindacati europei alla popolazione e prendere conoscenza dei fatti accaduti, partendo dalla tutela dei diritti umani fondamentali.

A Madrid, la sera del 2 gennaio, abbiamo realizzato una prima riunione di coordinamento tra tutti i partecipanti alla missione ed il rappresentante del Polisario, Kasisa Cherif.

Per motivi esclusivamente tecnici, abbiamo dovuto prendere voli distinti per raggiungere Laayoune; il grosso della delegazione (6 persone) hanno viaggiato via Las Palmas, 2 persone (io e Jaime Tonda) via Casablanca e Philippe Denolle della CGT francese, ha viaggiato solo, il giorno prima, arrivando senza particolari problemi a destinazione. Tutti quanti abbiamo fatto "dogana" a Laayoune. I servizi marocchini erano già informati del nostro arrivo, siamo stati accolti al controllo passaporti da un funzionario che ci ha fatto le domande di rito, professione, motivo del viaggio, alloggio in Laayoune, quindi, attesa per ricevere disposizioni dalla centrale. La richiesta specifica e precisa è stata la domanda "... siete sindacalisti?". Aspettavano una delegazione di sindacalisti.

I nostri colleghi, arrivati con una ora di anticipo, sono invece stati accolti da un funzionario della Municipalità che li ha informati dell'interesse delle autorità locali, Governatore della Regione e Sindaco della città, di incontrare tutta la delegazione.

Per entrambe i gruppi, da quel momento, abbiamo sempre avuto la presenza discreta di agenti in borghese ad ogni nostro spostamento.

Gli incontri

Durante il breve soggiorno a Laayoune abbiamo fatto base nella sede del sindacato CSTS (Confederazione Sindacale dei Lavoratori Saharai). Organizzazione di costituitasi dopo la precedente missione del 2008, non riconosciuta dalle autorità marocchine. La sede è un luogo di incontro e di passaggio di tante persone che hanno in comune la posizione politica di rivendicazione dell'indipendenza del popolo saharai dal Regno del Marocco, siano donne, lavoratori, pensionati, giovani. Abbiamo quindi potuto incontrare gli ex-lavoratori della impresa di fosfato FOSBUCRAA, in lotta per il riconoscimento dei salari persi nel passaggio dalla proprietà spagnola (Colonia, 1975) alla proprietà marocchina e del pensionamento obbligatorio ai 55 anni con perdita di 10 anni di lavoro, imposto dalla nuova proprietà marocchina. Una rivendicazione economica che però ha origine e si inserisce nella rivendicazione politica dell'autodeterminazione, come spiegherò in seguito. Abbiamo incontrato ex-lavoratori di imprese spagnole, italiane, francesi del periodo coloniale che rivendicano diritti, ad oggi non riconosciuti e chiedono assistenza e risposte per non rinunciare ad un'aspettativa di giustizia rimasta nel cassetto per oltre un trentennio. Anziani che oggi vivono con pensioni da 20, 40 euro al mese, in povertà, che raccontano di aver fatto da guida nel deserto, negli anni '40 e '50, agli europei che andavano in cerca di miniere da sfruttare, storie d'altri tempi, che raccontano come si sono costruite le aziende e come si sono mal distribuite le ricchezze prodotte.

Abbiamo incontrato i rappresentanti delle associazioni dei diritti umani, persone che hanno in comune una storia di detenzioni in luoghi segreti, *desaparecidos*, per periodi da tre a cinque anni, nella stessa città o regione di Laayoune, che oggi sono impegnate per tutelare i diritti umani fondamentali, per denunciare la tortura, la repressione e le discriminazioni nei confronti di chi esprime posizioni politiche sgradite alle istituzioni marocchine. Associazioni non riconosciute, che operano in un regime quasi clandestino, nelle case, nei luoghi di lavoro, rischiando sulla propria pelle di tornare in carcere o di perdere il lavoro. Trovano la forza ed il coraggio dalla loro esperienza diretta, dalla sofferenza fisica e psicologica subita, dagli anni persi nelle carceri.

Abbiamo partecipato alla manifestazione degli ex-lavoratori della azienda di fosfato, portando la nostra solidarietà alla loro lotta per il riconoscimento dell'indennizzo economico per il declassamento di categoria e del pensionamento anticipato obbligatorio. Scoprendo una realtà molto più complessa e delicata di ciò che appare in superficie, visto che il conflitto che coinvolge 634 ex-lavoratori e le loro famiglie, vede 540 di questi che hanno accettato la proposta di accordo, costruita dalle autorità locali e dall'Impresa, mentre gli altri, si sono suddivisi in due gruppi, uno che chiede un indennizzo maggiore, ed uno che viene additato come "separatista", e che fa di questa rivendicazione, una rivendicazione politica di indipendenza, e non negozia, vuole il 100% di quanto dovuto.

Partendo proprio da questo conflitto economico, la rivendicazione degli ex-lavoratori, oggi pensionati, dell'impresa di fosfato, abbiamo potuto entrare entro al conflitto politico tra Marocco e Popolo Saharawi. Ciò che le autorità marocchine non volevano che vedessimo o sentissimo, ce lo hanno servito su di un piatto d'argento.

Siamo stati ricevuti dal Governatore della Regione e dal Vice-Sindaco della città di Laayoune, in due incontri separati, con tanto di giornalisti, consiglieri e televisioni locali. Entrambe i dirigenti sono saharai, indigeni come si auto-definiscono, con matricola di

identificazione della colonia spagnola, ripetuto con ostentazione per dare maggiore forza e legittimità alle loro parole e ed alla loro posizione. Entrambe, con toni diversi, molto formale e autoritario il Governatore, più dialogante e politico il Vice-Sindaco, ex-sottosegretario alla Cooperazione Internazionale del Governo nazionale, più abituato a trattare con delegazioni straniere, hanno ribadito l'attenzione delle istituzioni per la soluzione del conflitto tra gli ex-lavoratori e l'impresa FOSBUCRAA, segnalando che l'accordo è vicino e che solamente un piccolo gruppo di ex-lavoratori "manipolati da una persona per motivi politici" (nota: sarebbe il sindacato non riconosciuto CSTS) non è al tavolo del negoziato, portando rivendicazioni politiche e non sindacali. Abbiamo potuto così ascoltare la posizione ufficiale, tutta tesa a dimostrare che la maggioranza della popolazione saharai è integrata e riconosce gli sforzi e l'impegno del governo marocchino nel campo sociale ed economico, e che solamente una minoranza, manipolata e controllata dall'esterno, rivendica il "separatismo". Le stesse autorità incontrate si sono dichiarate appartenenti alla comunità saharai, autoctoni ed indigeni saharai ma integrati nel Regno del Marocco. Ci hanno informati dell'esistenza e del ruolo del Consiglio Reale di Coordinamento per le Questioni Saharai (CORCAS), composto da tutta la comunità saharai, sia governativa che di società civile, nel cui seno è stata elaborata la proposta di "una ampia autonomia territoriale dei territori occupati saharai" presentata formalmente dal Marocco alle Nazioni Unite, affermando che questa è l'unica proposta percorribile e concreta per il popolo saharai. Rispondendo alle nostre domande di rispettare le decisioni delle N.U., di dar corso al referendum che questo non è possibile per stessa ammissione della missione delle N.U. (MINURSO), per l'impossibilità di definire il corpo elettorale chiamato ad esprimersi.

Abbiamo incontrato, su iniziativa delle autorità e del prezioso lavoro dei servizi che ci hanno accompagnato in ogni spostamento e ben informati della nostra agenda di lavoro, una donna saharai, indicataci da uno "sconosciuto" ma quanto interessato figura che fermatoci di sera, nella hall dell'Hotel, ci ha consigliato di fissare un incontro, per il giorno successivo, "..... prima della vostra partenza....", con questa signora " molto importante che vi vuole parlate e che sarà molto utile per la vostra missione..... ". Incontro fissato e quindi, alle otto e trenta, del mattino seguente, la signora era ad attenderci nella hall, per farci conoscere la sua storia attraverso il racconto del dramma familiare. Una famiglia saharai divisa, una parte nei campi a Tinduf, per seguire il sogno della propria nazione, ed una parte rimasta a Layoune, sotto la repressione marocchina, fino a quando, chi rientra a Layoune dai campi di Tinduf, racconta le violazioni dei diritti umani subite, il carcere, la tortura, ed una vita oramai rovinata. Mentre, chi è rimasto, dopo aver subito un periodo di repressione e di galera, oggi, con la nuova politica, vive bene, godendo dei servizi e dell'assistenza del governo, i figli vanno a scuola, e nessuno vive discriminazioni alcuna.

Con la stessa modalità, abbiamo incontrato una delegazione di ex-lavoratori della impresa del fosfato, anch'essi su indicazione delle autorità locali, hanno voluto far conoscere la loro versione dei fatti, riaffermando quanto già ascoltato dalle autorità marocchine; che siamo vicini all'accordo finale, che questa è l'unica proposta possibile ed utile per recuperare una parte di quanto gli spetterebbe, che dopo tanti anni è meglio questo accordo che niente, per lo meno recuperano un poco di denaro e, soprattutto, un posto di lavoro per un loro figlio, e che loro non si occupano di politica, la loro è una sola ed esclusiva rivendicazione economica, mentre gli altri (il gruppo dei 30, che fanno capo al CSTS) si sono isolati perché hanno introdotto rivendicazioni politiche "separatiste". Al nostro tentativo di provare a riflettere insieme se dietro il diritto individuale in quanto lavoratori non ci fosse anche il diritto collettivo sui profitti derivanti dall'estrazione delle risorse naturali, il fosfato in questo caso, nel territorio dell'ex-sahara spagnolo, in base al diritto internazionale ed alle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, non

possono beneficiare lo "stato occupante" in quanto oggetto di un contenzioso tra due popoli, riconosciuto internazionalmente, quindi, diritto individuale e diritto collettivo si intrecciano e diventano difficilmente divisibili e risolvibili senza un reciproco condizionamento. La reazione è stata netta e ripetitiva "... noi non ci occupiamo di politica, noi siamo marocchini, le altre questioni non ci interessano.". Chiaro, risposta giusta al posto giusto, "*lesson learned*", che sicuramente avranno apprezzato anche gli agenti in borghese appartatisi nel retro della sala.

Impressioni

Le impressioni che portiamo via, da questa breve visita, sono quelle di un contesto sociale in cui le istituzioni conquistano il consenso alla propria causa con l'intimidazione ed il ricatto e non con il libero confronto. La cooptazione dei saharai alla posizione marocchina oggi sembra passare più per una strategia di distribuzione di benefici e privilegi, piuttosto che con atti palesemente violenti, e repressivi, difficilmente gestibili a livello internazionale. Meglio offrire benefici individuali e una via d'uscita ai problemi del quotidiano, a condizione di rinunciare alle rivendicazioni indipendentiste. Concessioni condizionate all'adesione ad un progetto politico che possiamo sintetizzare nella proposta di autonomia territoriale, nella versione più avanzata ed ottimista, negazione del diritto di autodeterminazione, come consacrato dal diritto internazionale proprio a seguito del processo di decolonizzazione degli anni '60 del secolo scorso, da cui deriva direttamente questo conflitto. Diritto considerato come diritto non derogabile, appartenente a quel nucleo ristretto di diritti umani esigibili sempre e dovunque per ogni essere umano, senza discriminazione alcuna che non può essere compresso ed eliminato con decisioni unilaterali, di forza e di prepotenza da una delle parti in causa, pur essendo smisuratamente la più forte.

La storia moderna ci insegna che solamente tramite il ricorso al diritto internazionale ed al suo rispetto, è possibile risolvere i conflitti tra popoli e nazioni, ricostruire un quadro politico dove la giustizia ed il riconoscimento dell'altro, permettono il processo di riconciliazione, di convivenza, di reciproca sicurezza e quindi, di pace e di sviluppo. Altre strade possono sembrare facili ma poi risultano impossibili, producendo situazioni instabili e di permanente militarizzazione. Agire dentro il quadro della legalità e del diritto internazionale, costruendo le condizioni affinché siano donne ed gli uomini, in libertà, possano scegliere come vivere il proprio futuro, è una conquista di tutti a cui ognuno di noi, ogni persona di questo pianeta, non può rinunciare, per non perdere parte della propria libertà.

La strategia marocchina

Anche in questa vicenda la questione demografica gioca un ruolo fondamentale nella soluzione del conflitto. Dal passaggio dell'amministrazione coloniale spagnola all'amministrazione marocchina, si è assistito ad una politica di nuova colonizzazione ed insediamenti di popolazione dal nord del paese nella regione sahariana degli ex-territori spagnoli, con la precisa intenzione di modificarne gli equilibri demografici a favore di abitanti Saharai. Questa strategia è ben riflessa nella vicenda dell'unica grande azienda della regione, la FOSBOCRAA, dove gli operai sono passati da un quasi 100% di indigeni (saharai) all'attuale 18%.

L'accesso ai servizi, all'istruzione ed al lavoro, sembrano essere chiaramente essere delle opportunità che si aprono o si chiudono a seconda dell'accettazione o meno da parte della persona o della famiglia saharai nei confronti dell'autorità marocchina. Dimostrando così che chi non accetta la sovranità del Regno del Marocco, considerata legittima ed originaria, come affermato dal

Governatore (saharai) della regione, non ha educazione, ha più difficoltà di trovare un lavoro e se lo trova è di basso livello e poco remunerato, viene considerato persona pericolosa. Un atteggiamento che fino alla fine degli anni '90 era affrontato dal regime con metodi repressivi e violenti, mentre, con l'avvento di Mohammed VI, succeduto nel 1999 ad Hassan II, le testimonianze raccolte, da entrambe le parti, affermano che la strategia è cambiata, meno "bastone e più carota", ma senza cambiare l'obiettivo, anzi agendo con maggiore determinazione e cinismo. Un sistema ed un ambiente dove le violazioni dei diritti umani, individuali e collettivi, sono quotidiani e sistematici, tesi a distruggere quella che potremmo definire, non impropriamente, la resistenza civile del popolo saharai, lavorando sul fattore tempo, sulla emarginazione, sulla riduzione delle libertà di espressione, sulla discriminazione nei luoghi di lavoro, obbligando le persone a manifestare pena la perdita del posto di lavoro o altre forme di ricatti e di ulteriori vendette.

Le stesse testimonianze che ci sono state fornite dalle istituzioni locali, recitavano un copione scritto da altri, forse il prezzo da pagare per mantenere quanto ricevuto, un dramma nel dramma stesso, rompendo in modo profondo i legami e le relazioni all'interno della comunità e delle famiglie saharai.

L'enorme dispiegamento militare nella città e nella regione è un'altra componente della strategia di deterrenza e di controllo della popolazione, raggiungendo una relazione tra militari e popolazione indigena, quasi di rapporto di 1:1, sottolineando la difficoltà di avere dati attendibili e verificabili, visto che le parti in causa denunciano cifre diverse e non verificabili, visto che la terza parte presente sul campo, la Missione ONU, si sottrae a rilasciare informazioni e dati che invece sarebbero utili, come avviene con l'ufficio OCHA delle Nazioni Unite, in altri contesti, come la vicina Palestina.

Diritti individuali e diritti collettivi

Le testimonianze raccolte dai lavoratori dell'azienda di fosfato (FOSBUCRAA) denunciano le gravi discriminazioni su base etnica; i lavoratori saharai vengono destinati ai lavori più pesanti, mentre quelli marocchini, in maggior parte provenienti dalla regione nord del paese, ricevono mansioni più leggere.

Nella fabbrica ci sono attualmente circa 2.400 lavoratori, di cui circa 400 sono saharai.

Nel corso degli anni, dal 1976 ad oggi, si è passati da una stragrande maggioranza di lavoratori saharai, ad una percentuale minima del 18%. Una strategia chiaramente di sostituzione della mano d'opera locale, saharai, con quella esterna, marocchina, per dimostrare che la regione è occupata non più solamente dai saharai ma da popolazione marocchina.

I lavoratori saharai non possono organizzarsi in modo libero, con un proprio sindacato, e sono quindi costretti ad iscriversi ai sindacati marocchini se vogliono avere una rappresentanza ed una tutela sindacale.

Queste denunce sono state in parte smentite dalle autorità locali che sostengono che non esistono più discriminazioni tra i lavoratori, ne per gli inquadramenti, la carriera, le mansioni ed i salari, cosa che può essere accaduta nel passato ma non più oggi giorno. Mentre, invece, hanno confermato che l'organizzazione sindacale è riconosciuta solamente a livello nazionale e non è prevista per legge il riconoscimento di sindacati territoriali o d'impresa, per cui i lavoratori saharai se vogliono possono aderire ai sindacati nazionali. Cosa che di fatto avviene, come ci è stato riportato dagli stessi lavoratori, ma non per libera scelta, per costrizione.

Cosa possiamo fare ?

La nostra azione dovrebbe caratterizzarsi su due ambiti tra di loro coordinati e coerenti; quello della solidarietà e della cooperazione e quello della denuncia e rivendicazione politica, a partire dal diritto di auto-determinazione del popolo saharai, al rispetto dei trattati, delle convenzioni e delle risoluzioni sottoscritte in sede Nazioni Unite, OIL e Unione Europea.

La solidarietà e la cooperazione è già ben impostata e seguita dalla rete di Progetto Sviluppo, con importanti azioni a favore della popolazione residente nei campi di Tinduf, sostenendo progetti di formazione professionale rivolti a giovani e donne.

Assistenza Giuridica a distanza

Una ulteriore azione di cooperazione potrebbe essere attivata a favore della popolazione saharai residente nei territori occupati, organizzando un sistema di assistenza e di consulenza giuridica a distanza per dare risposte ai contenziosi derivanti dal passaggio dall'amministrazione spagnola quella marocchina, in temi di diritti pensionistici, indennità per prestazioni lavorative, o quant'altro venga sollevato dalla popolazione residente che non ha alcuna assistenza o istanza a cui rivolgersi.

Questa azione potrebbe essere assunta in forma consortile dai sindacati che hanno partecipato alla missione per essere trasformata in progetto e quindi essere sottoposta al co-finanziamento della UE (Linea EIDHR) e coordinarsi con il lavoro del Dipartimento Diritti Umani della CSI.

Sul versante politico le azioni principali da promuovere e sostenere sono:

- l'ampliamento del mandato della missione ONU per il monitoraggio dei diritti umani;
- la richiesta di una commissione indipendente che verifichi quanto è accaduto nel Campo di Gdeim Izik tra ottobre e l'8 di novembre, la identificazione degli arrestati e le condizioni degli stessi;
- il richiamo al rispetto del diritto internazionale da parte del regno del Marocco; vedi,
 - divieto di sfruttamento di risorse naturali, compresa la pesca, da parte delle potenze occupanti, dai territori occupati, e come prevedono le Convenzioni Internazionali a partire dalla Convenzione di Ginevra ;
 - proibizione di costruzione di infrastrutture civili e modifiche strutturali nei territori considerati occupati, sulla base delle risoluzioni del C.di S. delle Nazioni Unite;
- il richiamo al rispetto della Convenzione Europea sui Diritti Umani (CEDU) da parte della UE nell'intraprendere e/o confermare accordi commerciali e/o di altra natura on il Regno del Marocco; vedi;
 - Art. 2 dell'Accordo di Associazione, o clausola per il rispetto dei Diritti Umani;
 - accordo commerciale sulla Pesca nel mare corrispondente ai territori contesi dell'ex-colonia spagnola o Sahara Occidentale;
- il richiamo alla CSI per un'azione di denuncia delle violazioni dei diritti fondamentali del lavoro, in sede OIL, avendo il Marocco sottoscritto le più importanti Convenzioni sul lavoro; vedi;
 - libertà di associazione;

- discriminazione per appartenenza etnica;
- Dare continuità al percorso avviato nel 2005 con la Conferenza Sindacale tenutasi a Roma, in CGIL, che ha visto la partecipazione dei sindacati europei, saharai e marocchini, per promuovere il dialogo e punti di convergenza, interessi comuni, tra le parti in conflitto; azione indispensabile per la costruzione di condizioni di risoluzione pacifica del conflitto e per mettere le basi per una futura convivenza, nel rispetto dei diritti individuali e collettivi, e delle aspirazione delle due parti;
- Rafforzare la collaborazione con le organizzazioni sindacali marocchine e della regione del Nord Africa e del Medio Oriente, per sostenere i processi di democratizzazione, di conoscenza e di insediamento dei diritti umani, della diffusione della cultura dei diritti fondamentali del lavoro, delle libertà individuali e della democrazia nelle diverse forme politico-sociali che ogni società esprime per storia e cultura.

Roma, 27 gennaio 2011
Sergio Bassoli
Dipartimento Internazionale
CGIL